

## 5. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

I dati rilevati dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura consentono di tracciare un quadro del settore primario sicuramente importante, in quanto permettono di mettere in evidenza i processi evolutivi in atto e di avanzare alcune ipotesi sulle tendenze future.

Profondi mutamenti hanno coinvolto il settore agricolo nell'ultimo decennio. I relativamente recenti fenomeni della globalizzazione, della riduzione delle barriere, dei nuovi orientamenti della Politica agraria comune fanno sì che questa rilevazione assuma un'importanza maggiore rispetto a quelle che l'hanno preceduta. La fotografia dell'agricoltura veneta che ne scaturisce rappresenta, ancora, un indispensabile quadro di riferimento a supporto delle politiche regionali.

La progressiva tendenza di lungo periodo di riduzione del numero delle imprese, dell'estensione della superficie e delle giornate di lavoro trova conferma nei risultati del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000. Il Veneto ripropone la dinamica nazionale con esiti meno negativi se l'ottica si sposta sull'estensione territoriale. Il calo della SAU è in regione molto contenuto e pari a circa un quarto di quella rilevata a livello nazionale. Si può, quindi, parlare di un processo di riaccorpamento strutturale, che si è tradotto in un incremento delle superfici medie aziendali. Tale risultato è ancor più confortante se si considera che le perdite sono particolarmente accentuate nelle fasce montane e collinari, mentre in pianura, dove si concentrano i tre quarti della SAU regionale, le aziende tendono a conservare la propria porzione di superficie, a fronte di un decremento del numero. Tale contrazione si manifesta soprattutto nelle classi d'ampiezza piccole e medie, mentre le imprese di più ampie estensioni vedono crescere la loro incidenza. Accanto a un positivo processo di riaccorpamento, si osserva un parallelo fenomeno di riposizionamento strategico. Il calo del numero delle imprese va sicuramente ricondotto al forte invecchiamento dei conduttori. Considerando l'andamento demografico delle aziende, si osserva che i tassi medi di mortalità sono molto elevati nelle imprese con limitate dimensioni e con un conduttore con età superiore ai 55 anni senza successori. Ciononostante, continua a caratterizzare l'agricoltura veneta l'impresa di limitate dimensioni che tende, nelle aree a forte industrializzazione, ad assumere i caratteri patologici della polverizzazione fondiaria.

Tra le forme di conduzione, prevale e si consolida quella diretta del coltivatore, che si avvale in modo esclusivo o prevalente della manodopera fornita dalla famiglia. Per la conduzione in economia o con salariati, spesso indicata come capitalistica, in realtà non si rilevano, rispetto alla contadina, accentuate differenziazioni. Al contrario, avendo a riferimento la dimensione aziendale, si avvicinano molto di più alle aziende capitalistiche le imprese che, pur classificate tra le forme di conduzione diretta, si avvalgono in misura prevalente del lavoro extra-familiare. In definitiva, non si riconoscono nella realtà veneta quei caratteri distintivi e dualistici che di solito si manifestano nelle due tipologie tradizionali e che segnano la linea di

demarcazione tra azienda contadina e capitalistica. Tale affermazione pare trovare conferma anche nell'analisi dell'utilizzo delle superfici, in cui si rileva che i prati permanenti e i pascoli occupano circa un quarto della SAU condotta in economia e che le colture boschive sono prevalenti nella conduzione con salariati.

La forma giuridica di gran lunga preponderante è l'azienda individuale, mentre poche risultano, considerati i caratteri di forte polverizzazione, le società cooperative, i consorzi e le associazioni di produttori. È vero che le elaborazioni riportate si riferiscono alla costituzione di tali organismi associativi e non alla numerosità degli aderenti. Si può affermare, tuttavia, che lo spirito associativo non pare sufficientemente sviluppato, soprattutto in previsione dei problemi che la completa liberalizzazione dei mercati porrà ai produttori, che dovranno rispondere con strategie necessariamente sinergiche e collettive alle difficoltà di collocamento delle produzioni e alla maggiore concorrenzialità di alcuni paesi.

Un elemento veramente positivo, rilevato dal Censimento, è la crescita dei contratti di affitto, da lunghi anni caratterizzati da continui e inarrestabili decrementi. La possibilità, concessa dal legislatore, di superare alcuni vincoli, ritenuti a ragione penalizzanti nei confronti dei proprietari terrieri, attraverso gli accordi in deroga, ha di fatto imposto un'inversione di rotta. A beneficiare di tali patti sono, tuttavia, le aziende di più ampie dimensioni, grazie al potere contrattuale superiore e alla posizione nelle aree pianeggianti (tra gli usi del suolo prevalgono i seminativi), capaci di garantire redditi sufficienti a coprire i maggiori costi derivanti dagli oneri contrattuali. L'affitto, infatti, è lo strumento principale attraverso il quale si realizza la forte concentrazione delle superfici agricole nelle aziende di grandi dimensioni. Sensibili sono le differenze strutturali in rapporto al titolo di possesso: la superficie è mediamente più elevata nelle aziende con terreni parte in proprietà e parte in affitto.

Le giornate di lavoro, al pari della superficie e delle aziende, diminuiscono, mostrando un valore dimezzato, se confrontate con quelle rilevate con il censimento degli anni Ottanta. Tale dato comprova un aumento della produttività del lavoro, considerato il fatto che le produzioni regionali non si sono, nello stesso intervallo di tempo, contratte. A prevalere è la manodopera familiare, anche per le limitate dimensioni aziendali. Nella divisione di genere della forza lavoro, nettamente superiore è quella maschile. Le aree collinari richiedono una quantità di lavoro, in termini di unità di superficie, più alto di quello medio regionale, per la diffusione della frutticoltura e della vitivinicoltura, coltivazioni che necessitano di un apporto di lavoro più elevato. In tale risultato si può riconoscere una valorizzazione di un'area geografica considerata spesso marginale e a rischio di abbandono. Le elaborazioni, al contrario, mettono in luce una collina dinamica, a forte impiego di lavoro, anche se le perdite di SAU sono in queste zone più accentuate rispetto alla media regionale e le dimensioni medie tra le più basse.

Le aziende venete, conferma il Censimento, hanno pienamente raggiunto l'obiettivo della meccanizzazione, ottenuto generalmente attraverso la stipula di atti di compravendita. Il grado di disponibilità di mezzi meccanici è elevato nelle aziende di piccole dimensioni, mettendo in luce uno degli aspetti più contrastanti dell'agri-

---

coltura, non solo veneta, riconducibile all'eccesso di automazione delle aziende di limitate dimensioni e alla netta prevalenza, anche in quelle più estese, delle attrezzature a minore potenza in un contesto in cui nemmeno un quinto delle imprese utilizza almeno 1 ULA. I mezzi meccanici sono poi resi disponibili dal contoterzista che, nella diffusione della PMI sul territorio e nelle ridotte dimensioni aziendali, trova le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'attività. Le categorie di imprese che operano per conto terzi sono soprattutto quelle che, appartenendo al settore industriale, dispongono di mezzi tecnologicamente avanzati. Sono in grado di fornire prestazioni specializzate e consentono una più veloce trasmissione delle innovazioni. Per le operazioni generiche e generali l'azienda agraria utilizza i propri mezzi, mentre si rivolge allo specialista, nel nostro caso contoterzista, quando l'attività richiede strumenti più ricercati, finanziariamente rilevanti e tecnologicamente avanzati.

La stratificazione delle aziende venete sulla base della capacità a sviluppare una domanda di lavoro vicina al *full time*, mostra, ancora una volta, come l'agricoltura veneta si caratterizzi per le estensioni veramente limitate. Sono poche le imprese che riescono ad assorbire una quota di lavoro pari ad almeno 1 ULA. I dati dimostrano, poi, una scarsa dipendenza dell'occupazione dalla dimensione. Le imprese selezionate evidenziano una dimensione media sempre al di sotto di quella regionale e sono proprio questi piccoli appezzamenti a impiegare una quota significativa dell'occupazione del settore primario.

I suoli agricoli veneti sono di prevalenza destinati a seminativi (soprattutto cereali), tipologia che tende a dominare anche all'interno delle stesse aziende, rendendo scarsamente espressiva e poco probabile l'introduzione di altre produzioni, accentuando la specializzazione, all'interno di una ristretta gamma. Non così le legnose, che spesso si accompagnano ad altre coltivazioni. Gli allevamenti costituiscono un'attività sicuramente importante nel contesto veneto, nonostante le flessioni rilevate tra i due Censimenti. Per numero di capi e di aziende coinvolte è il settore avicolo a essere maggiormente diffuso, anche se i bovini e i suini assumono sicuramente, in termini di valore, un'incidenza più importante di quella messa in luce dal Censimento. La zona altimetrica preferita per gli insediamenti è quella della pianura che, anche in quest'ottica, come era logico attendersi, accentua il suo ruolo di fulcro dell'agricoltura veneta.

In termini generali, se le aziende venete non paiono presentare livelli di indebitamento preoccupanti, un'analisi più attenta, rivela un difforme comportamento nel ricorso allo strumento creditizio. I dati del Censimento evidenziano, infatti, che tale forma di finanziamento è utilizzata soprattutto dall'impresa di medie dimensioni, spesso dedicata all'allevamento, che vi ricorre anche in assenza di agevolazioni.

L'analisi delle informazioni raccolte ed elaborate, da un lato paiono escludere un dualismo agricolo, dall'altro sottolineano importanti differenze. Le dimensioni non sono decisive nella distinzione tra categorie differenti (familiare e capitalistica): la grande impresa non necessariamente coincide con quella in economia e la capacità di offrire lavoro è prerogativa delle piccole. Dall'altro solo le strutture più estese

possono ampliare le superfici con la stipula di contratti di affitto e accedere al credito.

Per analizzare l'agricoltura nelle molteplici delimitazioni territoriali, in cui differenti politiche di sviluppo rurale e locale sono state (e/o sono) adottate, si è ricorsi ad alcuni indicatori ritenuti di volta in volta particolarmente efficaci nella descrizione di differenti ambienti. La disaggregazione dei dati ha permesso, innanzitutto, di porre l'accento, come risultato finale, sulla generale coerenza tra strumenti predisposti e ambiti selezionati.

Nel caso del programma obiettivo 5b, per il periodo di programmazione 1994-1999, al fine di descrivere alcuni aspetti legati al settore primario e tenendo conto dell'estrema differenziazione delle aree delimitate, si sono selezionati differenti parametri. Il quadro di sintesi, scaturito dall'analisi, vede il bellunese e la montagna veneta concentrare quasi un terzo delle risorse forestali regionali (il programma per questa delimitazione auspicava la tutela della natura), la pianura e collina centro veneta (area spartiacque tra il Veneto industrializzato e il Veneto rurale) evidenzia valori significativi in termini di allevamenti a minore impatto ambientale e di diffusione delle pratiche agrituristiche. L'area del rodigino (bassa densità e decremento dell'occupazione agricola) presenta un elevato grado di meccanizzazione e una relativa minore diffusione delle aziende condotte direttamente.

Le aree in precedenza selezionate, ai sensi dell'obiettivo 5b, rientrano, nell'attuale fase di programmazione, in larga misura, all'interno del programma obiettivo 2. Sono quattro le macroaree selezionate e, come nel precedente documento di programmazione, risultano tra loro molto eterogenee, accomunate, tuttavia, da una relativa marginalità. I denominatori comuni sono rappresentati dalle dimensioni aziendali superiori alla media regionale, dall'elevata incidenza delle superfici a bosco e da simili situazioni in termini di svantaggio. Le possibilità di crescita sono affidate alla diffusione delle PMI, allo sviluppo del turismo, alla tutela dell'ambiente, alla dotazione di infrastrutture, in un concetto di sviluppo integrato così come immaginato nel documento di riflessione il *Futuro del mondo rurale* redatto dalla Commissione europea nel 1985.

Il programma Leader è, come noto, dedicato a iniziative in materia di sviluppo rurale. I territori eleggibili in regione sono quelli che presentano una densità abitativa inferiore ai 120 km<sup>2</sup> e/o appartengono ad aree protette. Il ricorso ad alcuni indicatori ha messo in luce una diffusione inferiore alla media nelle tecniche a minor impatto ambientale, una più felice situazione nel caso di allevamenti biologici e una relativa consistenza delle imprese agrituristiche.

Le elaborazioni effettuate per le aree montane hanno permesso di sottolineare come non esista un unico ambito montano. La più montana, tra le differenti montagne venete, è quella del bellunese, che annovera tutte le attività tipicamente riconducibili a tali ambienti, equamente distribuite. Nella montagna vicentina la ricerca di forme integrative di reddito è l'attività che accompagna la pratica agricola, nel trevigiano a prevalere sono gli interventi di cura e di manutenzione del paesaggio, nel veronese gli allevamenti.

---

L'agricoltura delle aree in cui insistono i patti specializzati nel settore primario, si caratterizza per una diffusione piuttosto contenuta delle pratiche a minor impatto ambientale, sia nel caso della produzione vegetale che degli allevamenti.

Nel binomio agricoltura - ambiente gli aspetti che hanno guidato l'estrazione dei dati sono quelli che, a nostro avviso, possono esprimere, più di altri, lo stretto legame tra le politiche economiche e le politiche ambientali. Si sono, per questo, prese in esame le tecniche mirate alla riduzione dell'inquinamento provocato dall'agricoltura intensiva e le aree soggette a spopolamento o sottoposte a vincoli. Tra le prime sono comprese le pratiche a set-aside, quelle a minor impatto ambientale e la riforestazione. Per gli aspetti territoriali si sono considerate le zone in cui l'attività agricola è necessaria alla tutela e conservazione del paesaggio e del patrimonio naturale e quelle gravate da obblighi di tipo normativo che rischiano di essere marginalizzate.

Tra le tecniche mirate alla riduzione dello sfruttamento delle superfici, il set-aside non pare incisivo né dal punto di vista del contenimento delle produzioni né da quello della tutela ambientale. Si connota piuttosto come semplice ritiro e tende a coinvolgere maggiormente le imprese localizzate in pianura. È vero che le pratiche agricole a maggior impiego di input chimici tendono ad accentrarsi nelle aree pianeggianti. Il ritiro, tuttavia, coinvolge una parte molto modesta della superficie e la sua destinazione non sembra preferire quegli usi che potrebbero meglio connotarsi come sostenibili quali il rimboschimento, i prati permanenti e i pascoli.

Le produzioni vegetali eco-compatibili sono ancora al disotto delle potenzialità. Gli operatori, suggeriscono le elaborazioni censuarie, dimostrano un maggior gradimento nei confronti delle tecniche di lotta integrata, piuttosto che biologica. Le produzioni sottoposte a disciplinare ottengono maggiori adesioni sia in termini di imprese aderenti che di superficie coinvolta.

L'analisi condotta sulle differenti aree generalmente ritenute a forte valenza ambientale, ha fatto emergere una situazione caratterizzata da una spiccata vocazione a bosco delle aree parco, da una presenza diffusa di aziende di piccole dimensioni orientate agli allevamenti delle vulnerabili, da forti connotati di polverizzazione e dalla presenza di pochi ma importanti allevamenti delle sensibili.

Nelle aree parco si rileva un diverso comportamento degli operatori a seconda della localizzazione geografica. Le aree protette montane tendono a privilegiare, come ricordato, la destinazione delle superfici a bosco. Quelle a valle non disdegnano lo strumento del ritiro, destinando le superfici alla produzione di materie prime non alimentari.

Gli indicatori di rischio selezionati per le aree vulnerabili (allevamenti e pratiche irrigue) mettono in luce un'estrema fragilità della porzione del territorio delimitata, ponendosi come ennesimo esempio del conflitto tra domande ambientali ed economiche.

Le aree sensibili non paiono differenziarsi dal resto della regione quanto a pratiche agricole maggiormente sostenibili.

Al resto della regione non sono state dedicate analisi specifiche. L'agricoltura del

Veneto centrale tende a proporre i caratteri strutturali generali e a connotarsi come sinergica al settore industriale basato, come è noto, sulla diffusione nel territorio delle piccole e medie imprese.

In termini di divisioni amministrative, infine, le province presentano caratteri che le contraddistinguono e le differenziano. A Verona si concentra un'agricoltura che, più che in altre aree, assume connotati professionali così spiccati da estendere l'influenza alle proprie aree montane. È in questa provincia che si concentra il numero più elevato di aziende che riescono a meglio valorizzare la forza lavoro, sinonimo indiretto di autosufficienza reddituale.

Vicenza, Treviso e Padova, con le limitate dimensioni delle aziende agricole, con la diffusione delle PMI, anche in ambiti un tempo riconducibili al rurale, ripropongono nel primario la nota struttura del modello di sviluppo veneto. Sicuramente in queste province il rapporto tra agricoltura e industria è di reciproco scambio, molto probabilmente a favore del secondario nei fattori produttivi terra e lavoro.

Belluno è l'unica provincia interamente montana del Veneto e, come tale, traspare dai dati del Censimento.

Nella provincia di Venezia sono diffuse le aziende con orti familiari e gli allevamenti, seppur numericamente non importanti, presentano dimensioni rilevanti in termini di capi allevati soprattutto nella porzione di territorio interessata dal Bacino scolante. La provincia, pur essendo marginalmente interessata da aree protette costituite, rappresenta un territorio che potrebbe essere definito a rischio in quanto sottoposto, per la sua posizione, a forti pressioni.

La provincia di Rovigo vanta le aziende venete di più ampie dimensioni, con marcate vocazioni a seminativi. La conduzione diretta è meno diffusa che nel resto della regione.

Va, infine, ricordato che il quadro ottenuto osservando i dati del censimento è anche frutto del condizionamento esercitato dalla politica agraria, in primis la comunitaria, che ha teso a privilegiare per lunghi anni la politica del sostegno dei prezzi riconoscendo ai seminativi particolari garanzie o che ha posto limiti ferrei agli incrementi di produzione (settore zootecnico). Dagli incentivi concessi per la promozione di pratiche sostenibili non sono sortiti gli effetti sperati. Gli interventi pensati e attuati per quelle aree, definite di volta in volta in modi differenti (svantaggiate, soggette a vincoli, con problemi di sviluppo rurale, ecc.), ma che spesso coincidevano, pur condivisibili e apprezzabili, hanno sempre potuto contare su finanziamenti notevolmente inferiori a quelli destinati al sostegno dei mercati, ponendo serie ipoteche sulla reale possibilità di incidere sulle disparità.